

# CULTURA & SPETTACOLI



## Da Ilaria Alpi a Giancarlo Siani e Anna Politkovskaja E c'è chi fa buon giornalismo anche a prezzo della vita

■ Ci sono poi quelli che perdono la vita per informare un pubblico frastornato dall'eccesso di notizie. Un presidio della Federazione Nazionale della Stampa Italiana a Piazzale Clodio riporta in auge l'uccisione di Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, avvenuta a Mogadiscio il 20 marzo 1994. Si chiede la non archiviazione dell'inchiesta sulla scorta di nuovi dati emersi sulla vicenda. Sotto i colpi della camorra, il 23 settembre 1985 viene falciato a Napoli Giancarlo Siani, appena assunto nella redazione del «Mattino» dopo un apprendistato che gli dà modo di conoscere da vicino i mi-

sfatti della criminalità organizzata in Campania. Il 16 ottobre 2017 Daphne Caruana Galizia perisce nell'esplosione della sua auto, a Bidnija, località di Malta. L'isola meta del turismo mediterraneo, appendice di due continenti, si rivela infestata da connivenze mafiose e burattinai ultraviolenti che non perdonano chi vuole fare luce sull'illegalità. Com'era già successo alla russa Anna Stepanovna Politkovskaja il 7 ottobre 2006, trucidata con spietatezza per toglierle ogni facoltà di rimestare nell'intreccio di colpe del ginepraio russo-ceceno.

[s. for.]



**PERSONAGGI** In alto Donald Trump, tetragono agli scossoni del «Russiagate». Sotto Harvey Weinstein: è stato tra i finanziatori di Hillary Clinton. A sinistra Robert Redford e Dustin Hoffman in «Tutti gli uomini del presidente», il film del 1976 di Alan J. Pakula, ispirato al caso Watergate

quel giorno, e nell'apprendere del riconoscimento dai colleghi dell'Associated Press non sapeva nemmeno a quale fotogramma del rullino si riferissero. Questo ed altro viene doviziosamente narrato nel volume *Flags of Our Fathers*, di James Bradley e Ron Powers, da cui Clint Eastwood trasse il suo film del 2006.

Il secondo piatto forte di quest'anno è naturalmente lo scandalo sessuale partito dalle ammissioni di attrici vittime di Harvey Weinstein e dilagato nella nascita del movimento «MeToo». Si sono assicurati il Pulitzer per il giornalismo di pubblico servizio Megan Twohey, Jodi Cantor e Roman Farrow. Salvo, poi, riflettere su un filone collaterale su cui si è soltanto susurrato. Weinstein aveva contribuito generosamente alla campagna presidenziale perduta da Hillary Clinton, e quindi la rovina del produttore hollywoodiano rientrerebbe anche in una prosecuzione della guerra politica con altri mezzi.

Scrivere in proposito Marcello Foa: «Dossieraggio, finti scoop pilotati, accuse di usare metodi nazisti. Non stiamo citando *House of Cards* e nemmeno frangenti di una campagna elettorale, che è finita da un pezzo. Assistediamo a qualcosa di molto più grave, a una vera e propria faida all'interno delle istituzioni degli Stati Uniti».

Il circuito delle notizie diviene allora una spirale che si stringe intorno all'equilibrio comunicativo fino a strangolare il senso stesso della realtà. Nel flusso, di nomi, date, circostanze si perde la nozione della verità, cui subentrano tasselli di un puzzle scombinato la cui ricostruzione è impossibile.

*Times* e al *Washington Post* per le loro esemplari inchieste sul Russiagate, sulle indagini del procuratore Robert Müller e sui contraccolpi di Trump. Con la differenza che «The Donald» non pare affatto intenzionato ad abbandonare lo Studio Ovale, e anzi conta su un ritorno d'immagine dall'avventura siriana, sgomitando sul campo per mettere da parte il co-

lonialismo di ritorno degli inglesi e dei francesi.

Non proprio falso, ma di certo adulterato, talvolta, il repertorio fotografico che si accompagna a quello testuale. Chi non ha mai visto la composizione eroica dei sei marines che issano la bandiera a stelle e strisce sul monte Suribachi dell'appena riconquistata isola di Iwo Ji-

ma? Un'istantanea che sintetizza l'intero scopo del conflitto nel Pacifico. La scattò Joe Rosenthal il 23 febbraio 1945. Inevitabile che vencesse il Pulitzer di quell'anno. Nonché il fotografo dovette ricorrere a qualche espediente per realizzarla. Innanzi tutto, il vessillo già sventolava, quindi occorreva ripetere la scena. Per di più, Rosenthal aveva scattato altre foto,

**DAL 10 AL 14 MAGGIO IL PROGRAMMA PRESENTATO DAL PRESIDENTE MASSIMO BRAY E DAL DIRETTORE NICOLA LAGIOIA**

## Anche un ricordo di Aldo Moro al Salone del Libro di Torino

Tra gli ospiti Ammanniti, Saviano, Cercas, Marias e Greer



**IL RICONOSCIMENTO** Agnes Heller [foto Massimino]

passato. L'Unione europea è la cosa migliore che noi abbiamo avuto dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ma attualmente Orbán si sente legittimato nel suo radicalismo anche dall'Europa stessa. Orbán è, in questo senso, un avvertimento per l'Europa».

L'incontro è stato organizzato in collaborazione con l'associazione «Sud» nell'ambito del progetto «Padume».

[red. le.]

Una serata dedicata ad Aldo Moro, nel quarantennale del suo rapimento e della sua morte, il 9 maggio, e una lectio magistralis sull'Europa dello scrittore spagnolo Javier Cercas, il giorno dopo al Lingotto, scandiscono i primi passi del Salone del Libro di Torino. Una edizione, la 31ma in programma dal 10 al 14 maggio, «più ricca di sempre», con oltre 1.500 incontri, il ritorno delle grandi case editrici e una occupazione degli spazi - tutti sold out - cresciuta del 28%.

Al Sermig, l'Arsenale della Pace scelto dai vertici del Salone per presentare il programma, il direttore Nicola Lagioia e il presidente Massimo Bray - entrambi pugliesi - scorrono il lungo elenco dei partecipanti. Tutti nomi di peso. Da Javier Marias, amatissimo scrittore spagnolo autore di *L'uomo sentimentale*, a Roberto Saviano, che parlerà di come cambia il mestiere di scrittore quando si lavora per la tv; da Niccolò Ammanniti, che presenterà la sua serie tv *Il miracolo*, a Andrew Sean Greer, fresco vincitore del Premio Pulitzer sezione Fiction con il romanzo *Less*. «Mi hanno telefonato ieri sera alle 23 per inserirlo - rivela Lagioia - vuoi dirgli di no?».

Annunciando la serata dedicata a Moro, Bray ha ricordato le parole dello statista democristiano, che in uno dei suoi ultimi

interventi disse «abbiamo fatto tutto il nostro dovere. E credo che l'abbiamo fatto con spirito di unità, di concordia e per il bene del Paese». «Per far ripartire questo Paese - ha sostenuto Bray - bisogna ricominciare da qui, dalla fiducia nelle relazioni, dalla volontà di vincere le grandi sfide. Proprio come faceva Aldo Moro, che ha sempre investito in questo».



**IL DIRETTORE** Nicola Lagioia

«Questo Salone non è una semplice fiera commerciale, ma un progetto culturale legato alla trasformazione di questa città, che noi amministratori abbiamo il dovere di difendere», sottolinea il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino. Un «dovere morale» per la sindaca Chiara Appendino, secondo cui il Salone è «un pezzo di storia di Torino». Parole, quelle dei rappresentanti delle istituzioni, che confermano l'intenzione di mettere a posto i conti e di dar vita a una nuova forma di gestione, per dare alla kermesse un futuro più solido.

A prendere le redini della Fondazione del Libro, per la quale è stata avviata la procedura di liquidazione, sarà una newco pubblico-privata di imminente creazione. Una grande operazione per un grande Salone, il cui tema di quest'anno - «Un giorno, tutto questo» - vuole essere l'invito a fare proprio «quello spirito di unità e di concordia - ha concluso Bray - necessario a vincere le sfide».

**IL PREMIO IL 5 LUGLIO IL VINCITORE**

## «Strega», scelti i 12 candidati Una «censura» per D'Amicis

Non entrano i libri postumi di Giuseppe Sgarbi, *Il canale dei cuori* (Skira), e di Severino Cesari, *Con molta cura* (Rizzoli) - al quale però sarà dedicato un ricordo - tra i 12 candidati al Premio Strega 2018. C'è invece, tra i libri in corsa per la cinquina, un titolo in parte «censurato», *Il gioco* (Mondadori) di Carlo D'Amicis, che dà voce a un triangolo ironico e tragico sul sesso: è in gara alla 72ma edizione ma non potrà concorrere al Premio Strega Giovani perché ritenuto dal Comitato direttivo «adatto esclusivamente a un pubblico di adulti». Due i titoli Neri Pozza in lizza: Sandra Petrignani con *La corsara. Ritratto di Natalia Ginzburg* e Angela Nannetti con *Il figlio prediletto*.

Almeno sei i voti che sono stati necessari per entrare tra i 12 libri candidati, selezionati dal Comitato direttivo tra i 41 titoli segnalati. Il boom di libri proposti è un effetto del cambiamento di alcune regole del premio per cui nel 2018 ogni Amico della Domenica (la storica giuria del Premio) ha potuto segnalare un'opera senza associarsi a un altro giurato, come in passato. Inoltre il Comitato direttivo, presieduto da Melania G. Mazzucco, si è riservato la possibilità di poter integrare ulteriormente la lista. Tra i 12 spicca l'esordio narrativo del direttore editoriale della narrativa italiana Mondadori, Carlo Carabba, *Come un giovane uomo* (Marsilio). Mentre non sono riusciti a essere tra i candidati La Nave di Teseo con *Gli autunnali* di Luca Ricci e neppure Dori Ghezzi, Giordano Meacci, Francesca Serafini con *Lui, io, noi* (Einaudi Stile Libero). Per la prima volta è invece allo Strega Racconti Edizioni con *Dal tuo terrazzo si vede casa mia*, libro di racconti del più giovane tra i candidati, l'albanese Elvis Malaj, del 1990, che ha scelto di scrivere in italiano. Tra i titoli di punta: Marco Balzano, *Resto qui* (Einaudi), Helena Janeczek, *La ragazza con la Leica* (Guanda), Francesca Melandri, *Sangue giusto* (Rizzoli) e Lia Levi *Questa sera è già domani* (E/O).

«Il panorama - ha spiegato la Mazzucco - è completo anche dal punto di vista anagrafico, si va dal 1921 al 1990. Il nucleo più consistente è nato negli Anni '70. I temi ricorrenti sono la riflessione sugli anni del fascismo, la Storia, la maternità, la sessualità e la musica». Da segnalare anche gli «autori che scrivono in una lingua che non è la loro e che hanno scelto l'italiano come Malaj e la Janeczek. Poi ci sono i libri che parlano di un amico o un'amica scomparsa» ha detto la Mazzucco.

All'incontro di presentazione è stato lanciato anche un appello alle istituzioni da Giuseppe D'Avino, presidente di Strega Alberti Benevento, «perché si realizzi un beneficio fiscale, tipo art bonus, anche per la letteratura». E BPER Banca ha rafforzato nel 2018 il suo sostegno al Premio con «un riconoscimento speciale alla cinquina» ha spiegato il responsabile relazioni esterne, Eugenio Tangerini.

La giuria, ha ricordato il direttore della Fondazione Bellonci Stefano Petrocchi, parlando dei cambiamenti nelle regole e delle novità introdotte nel premio a partire dal 2008, è composta da 660 aventi diritto: 400 Amici della domenica, 200 votanti all'estero selezionati da 20 Istituti italiani di cultura, 40 lettori forti selezionati da 20 librerie associate all'ALI, e da 20 voti collettivi di biblioteche, università e circoli di lettura tra cui 15 coordinati dalle Biblioteche di Roma.

Il 13 giugno sarà votata a Casa Bellonci la cinquina e il 5 luglio sarà proclamato il vincitore, al Ninfèo di Villa Giulia.